

AUTO COLLOCAZIONE SOCIALE E PERCEZIONE DI CLASSE

Una delle domande del questionario spinge gli intervistati ad auto collocarsi socialmente. La scelta può ricadere tra determinate categorie che abbiamo individuato alla luce della lunga tradizione sociologica a riguardo, che riflettono comunque la classica subordinazione che da sempre qualifica il mondo della produzione. Essendo l'intera inchiesta svolta nei tempi e nei luoghi della mobilitazione, tra gli intervistati non compaiono ovviamente appartenenti ai settori dirigenziali.

| <i>Autocollocazione sociale</i> | ROMA | BARI | MILANO |
|--|-------------|-------------|---------------|
| Ceto medio | 51,5% | 58,8% | 47,4% |
| Lavoratore cognitivo | 5,1% | 8,8% | 2,6% |
| Classe lavoratrice | 26,3% | 20,6% | 39,5% |
| Classe operaia | 7,1% | 5,9% | 2,6% |
| Appartengo al mondo della produzione e basta | 7,1% | 5,9% | 7,9% |

E' evidente come il 50%-60% degli intervistati concordi nel collocarsi all'interno del Ceto medio; è probabile che ognuno di loro utilizzi come parametro di giudizio i propri livelli di spesa e di guadagno, l'estrazione sociale della famiglia di appartenenza, in relazione alla media del lavoro dipendente in Italia. Tale categoria, però, se pur definisce una fetta della società, nella quale sempre più individui tendono ad identificarsi, non riflette e anzi maschera la reale situazione sociale di tutti gli individui. Ceto medio è una definizione moderna, frutto di un cambiamento radicale del rapporto tra lavoratore salariato, subordinato al potere e perciò esterno all'alto mondo della produzione, e alla "propria" azienda. È infatti una definizione che nasconde più che disvelare la natura delle relazioni tra i gruppi sociali che una società capitalistica tende ad instaurare. Non sull'orientamento politico o sullo stile di vita (che determinano casomai la separazione interna) si basa la separazione tra le classi ma sui rapporti di produzione. Una distinzione basata sui consumi è inoltre, assai più difficile oggi di ieri. Infatti l'estensione ai paesi asiatici della produzione di beni di massa e tecnologici che la globalizzazione ha consentito, ha creato una scala più accessibile del loro circuito di consumo, con l'effetto di socializzarli anche tra le classi basse della società.

Questo processo non ha però necessariamente cancellato la distinzione delle identità sociali, come vediamo dalla tabella la maggior parte di coloro che non si definiscono di ceto medio tende a collocarsi come classe lavoratrice, con Milano che registra il picco più alto.

Cerchiamo adesso di entrare maggiormente nel merito di quegli elementi che, secondo noi, possono essere alcuni indicatori di una consapevolezza di classe. Premettiamo anche qui le nostre poche pretese di analisi, sappiamo bene le controversie analitiche sull'identificazione della coscienza di classe e anche i ben più salienti limiti, per una tale misurazione, che si può estrarre dal nostro questionario. Solo per delineare il livello della coscienza di classe fra i lavoratori di un gruppo bisognerebbe dedicargli un intero questionario. Nulla ci vieta comunque di poter descrivere e quanto meno abbozzare per sommi capi, quello che potrebbe essere l'anticamera per una comprensione della coscienza di classe: cioè una consapevolezza di una visione bipolare degli interessi sociali, la comprensione dei legami e dei rapporti di forza fra le classi sociali.

Cerchiamo di incrociare quindi i dati relativi all'autocollocazione di classe e politica, con i risultati alle domande: sulla parte variabile del salario, sulle gabbie salariali, sulla difesa del salario, sui lavoratori immigrati, sulla difesa del reddito dei lavoratori e sulle alleanze con altri lavoratori riguardo il futuro della mobilitazione. Come ribadito nel paragrafo sul sindacato la tenuta di certe categorie è nella realtà molto indebolita, vedremo infatti che l'autocollocazione politica non ha molto a che vedere con quella sociale, e a sua volta l'autocollocazione sociale non è strettamente intrecciata con quella politica. Quei pochi che si definiscono di centro o di centro destra non sono per questo più propensi a definirsi ceto medio. Quelli che si definiscono classe lavoratrice non per questo si collocano maggiormente nella sinistra. Vediamo immediatamente la relazione che intercorre fra autocollocazione sociale ed autocollocazione politica. Cerchiamo di capire quindi la composizione politica di chi si colloca nel ceto medio e nella classe lavoratrice, visto che rappresentano circa l'80% dei rispondenti.

| <i>Autocollocazione sociale/politica (% sul tot.)</i> | Destra (2,0) | Centro-destra (3,0) | Centro (8,1) | Centro-sinistra (42,4) | Sinistra (39,4) |
|---|------------------------|-------------------------------|------------------------|----------------------------------|---------------------------|
| Ceto medio (53,1) | 2,1% | 2,1% | 12,5% | 45,8% | 37,5% |
| Classe lavoratrice (27,1) | 3,8% | 3,8% | 0,0% | 50,0% | 42,3% |

Andando avanti, vediamo che quelli che si definiscono classe lavoratrice non presuppongono affatto in questo termine una visione bipolare degli interessi sociali. Chi si colloca a sinistra non presuppone di certo una visione consapevole con degli interessi di classe. Questo vale anche per chi si colloca nella classe lavoratrice. Anche chi si colloca a destra non è esule da contraddizioni. Andiamo a verificare queste affermazioni con degli indicatori come accennato sopra. Riportiamo i risultati della domanda sull'importanza che dovrebbe avere la parte variabile sul salario, quindi il premio di produzione, sul monte salariale. Sappiamo bene che assoggettare il proprio salario alle

variazioni della produzioni decise dall'azienda, comporta isolamento e a volte anche competizione far gli stessi lavoratori, per non dire che si assoggetta sempre di più il proprio lavoro (ritmo, carico, ecc...) ai parametri di produzione decisi dall'azienda. Il 51,5% pensa che dovrebbe essere aumentato, il 35,4 dice che dovrebbe rimanere come è adesso, solo il 12% pensa che alla stessa qualifica dovrebbe corrispondere lo stesso salario. Di questa maggioranza a favore dell'aumento del premio di produttività, quasi il 54% di chi si colloca a sinistra è favorevole al suo aumento. Il 61,5% di chi si definisce classe lavoratrice è favorevole all'aumento del premio, rispetto al 55% di chi si colloca nel ceto medio.

Passiamo adesso alla domanda sul consenso alle gabbie salariali, qui non troviamo una contraddizione, visto che il 76% degli intervistati è contrario alla applicazione. Registriamo comunque un 21,2% che non si esprime perché non è a conoscenza dell'argomento, ciò fa riflettere perché è la domanda che registra il maggior numero di non risposte e lo si trova soprattutto tra chi si colloca nel centro-sinistra.

Tocchiamo adesso la domanda sulla difesa del salario, cioè su qual è il modo più efficace per difendere e/o aumentare i salari. Anche qui si verifica una grossa contraddizione. Quasi il 60% pensa che la riduzione delle tasse sia la misura ottimale, mentre solo un 17% pensa che sia giusto reintrodurre la scala mobile, il 16% pensa invece che si dovrebbero aumentare i salari a livello di contrattazione di categoria. Anche qui si verifica quella contraddizione di classe che ormai sta diventando pensiero comune, ridurre solamente le tasse senza creare servizi e redistribuire i profitti, soggiace una concezione liberista dell'economia tutta a danno delle classi subalterne. Dei lavoratori che si collocano a sinistra circa il 56% è favorevole alla detassazione, lo stesso vale per il 66% di quelli che si collocano nel centro-sinistra. Fra chi si colloca invece nella classe lavoratrice il consenso alla detassazione è del 56%.

La domanda sulla difesa del reddito trova invece delle proposizioni politiche interessanti. Il quesito verteva sulla modalità di difesa del reddito per quei lavoratori sospesi dal lavoro, in mobilità o nello stato di disoccupazione. Una domanda molto vicina all'attuale situazione dei lavoratori di Eutelia. Solo l'11,1% infatti pensa che basterebbe applicare gli attuali strumenti di ammortizzazione sociale, il 50% dei lavoratori invece pensa che bisognerebbe estendere la cassa integrazione, un altro 33,3% pensa che ci vorrebbe anche una forma di erogazione diretta di reddito come il "salario sociale", infine un 3% si esprime verso una forma di erogazione indiretta di reddito come la gratuità di alcuni servizi sociali. Tale conformazione di pareri è anche essa trasversale alle collocazioni politiche e sociali. Chi si colloca nella classe lavoratrice propende per il 60% riguardo all'estensione della cassa integrazione, invece chi si colloca nel ceto medio si divide nelle stesse percentuali fra estensione della cassa e richiesta di "salario sociale". Chi politicamente si colloca invece nel centro-sinistra propende per il 61% per l'estensione della cassa integrazione, mentre chi si colloca a sinistra

propende per il 50% sulla richiesta di un “salario sociale”. Chi si colloca a destra, nel centro-destra o al centro si colloca in percentuali diverse solo per l'aumento della cassa integrazione o per la richiesta di “salario sociale”.

Allontanandoci dallo stretto campo lavorativo passiamo invece alla domanda che riguarda i lavoratori immigrati. Qui le posizioni sono molto frazionate, non si registra una collocazione nettamente maggioritaria. Il 28,3% pensa che con i lavoratori immigrati bisognerebbe lottare uniti con loro; il 31,3% pensa soltanto che sono lavoratori come loro; il 30,6% dice che sono necessari all'economia, anche perché fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare; il 8,2% dice che accettando salari e condizioni di lavoro peggiori, riducono il nostro potere contrattuale; infine solo un 1% dice che tolgono lavoro agli italiani, tanto più in questo momento di crisi. Come ci si può aspettare questa frammentazione di vedute, già di per se sottende ad una mancanza di piena consapevolezza di classe, è trasversale alle posizioni politiche e sociali. Maggioritarie sembrano quelle posizioni appartenenti ad una visione liberista più o meno democratica che vede nel lavoratore immigrato una risorsa economica, o comunque un lavoratore ma lontano dall'essere un soggetto con cui relazionarsi politicamente. Curioso ma naturalmente irrilevante è constatare che quel 1% (cioè solo un lavoratore sui 100 questionari svolti) si colloca politicamente a sinistra. Per quanto riguarda la collocazione politica, le risposte sembrano attraversarle senza una vera e propria predominanza di un settore politico. Di buon auspicio sembra essere invece il dato che vede il 50% di chi si colloca nella classe lavoratrice propendere per un'alleanza sociale con i lavoratori immigrati, mentre chi si colloca nel ceto medio tende a dividersi nelle due posizioni liberiste che abbiamo appena descritto sopra.

Un'ultima domanda che può aiutarci a comprendere il livello di consapevolezza di classe è quella che si riferisce al futuro della mobilitazione. In particolare ci riferiamo alla domanda che pone il quesito del piano delle alleanze politiche da instaurare. Il 43,4% propende per allargare le alleanze con lavoratori di altre categorie, il 40,4% predilige rafforzare i legami con le altre aziende del gruppo, mentre un 15,2% vorrebbe concentrarsi sulla propria azienda. Particolare risulta il dato per cui il 52% di chi si colloca nella classe lavoratrice propende per rafforzare i legami con le altre aziende del gruppo, mentre la spinta all'allargamento ad altre categorie del fronte della mobilitazione viene da chi si colloca nel ceto medio, con il 49%. Delle altre sedi non abbiamo detto nulla fino ad adesso perché i risultati, più o meno marcatamente, rispecchiano il trend emerso dai lavoratori di Roma. Su questa domanda invece c'è un cambio di tendenza, a nostro parere negativo, perché il 44,7% dei lavoratori propende per rafforzare i legami con le altre aziende del gruppo, il 30% vorrebbe concentrarsi sulla propria azienda, mentre solo il 24,5% predilige un allargamento ad altre categorie di lavoratori. Dato che poi ha avuto una sua conferma nella prosecuzione della lotta dei lavoratori di Eutelia. I risultati di questa domanda sono sintomatici del livello di consapevolezza

di appartenenza di classe che è insito fra i lavoratori, una domanda che mette in risalto la mancanza di percezione di una connessione di causa con le altre crisi che colpiscono svariate aziende in Italia, ma su questo rimandiamo al paragrafo sulla percezione della politica.

Non traiamo chissà quali conclusioni a cui comunque rimandiamo nel paragrafo finale, siamo certi però che questi dati ci consegnano tanti spunti di riflessione sia riguardo la cognizione di alcuni concetti chiave (non solo del marxismo) sia rispetto il livello di coscienza di classe fra i lavoratori.